



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**19 dicembre 2014**

Venerdì 19 Dicembre 2014 Politica Pagina 6

## Napolitano conferma: lascio

Anna Rita Rapetta

Roma. L'ultima elezione del capo dello Stato si è svolta in un clima quasi surreale ma il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, assicura che stavolta andrà tutto liscio, che il nuovo presidente della Repubblica sarà eletto nei tempi stabiliti, che tutto filerà liscio senza il rischio di imboscate. Quando questo avverrà ancora non è dato sapere con certezza, ma ormai le dimissioni di Giorgio Napolitano sono

«imminenti». Nessuna data, ma la conferma che l'addio al Colle è ormai cosa di settimane.

Come annunciato in occasione del suo discorso d'insediamento nell'aprile dell'anno scorso, Napolitano non porterà a termine il suo mandato. Nei mesi successivi ha lasciato intendere, in diverse occasioni, che non avrebbe festeggiato il suo novantesimo compleanno al Quirinale a giugno, ma che non avrebbe fatto le valige prima della fine del semestre italiano di presidenza Ue e che sarebbe restato il tempo necessario alle forze politiche per mettere sui binari le riforme costituzionali e la nuova legge elettorale. Di successione al Colle si è ricominciato a parlare con forza il giorno dell'incontro per gli auguri di fine anno con le alte cariche dello Stato.

Nel suo discorso Napolitano è tornato a sollecitare le forze politiche a fare le riforme ed ha ricordato che il prossimo 13 gennaio Matteo Renzi svolgerà davanti al Parlamento europeo il discorso con cui si chiuderà il semestre italiano. Tanto è bastato per mettere in moto gli allibratori che hanno aperto le scommesse sul prossimo presidente della Repubblica. Ieri, in occasione dello scambio di auguri con i diplomatici di tutto il mondo accreditati presso il Quirinale, Napolitano è tornato sulla questione. «La prossima fine di questo anno 2014 e l'imminente conclusione del mio mandato presidenziale inevitabilmente ci portano a svolgere alcune considerazioni sul periodo complesso e travagliato che stanno attraversando l'Italia, l'Europa ed il mondo», dice. Anche stavolta, come nell'intervento del giorno prima, il capo dello Stato rinnova tutta la sua fiducia nel governo Renzi impegnato in un «ampio e coraggioso sforzo», in «un'opera difficile e non priva di incognite» per «eliminare alcuni nodi e correggere mali antichi che hanno negli ultimi decenni frenato lo sviluppo del Paese e sbilanciato la struttura stessa della società italiana e del suo sistema politico e rappresentativo».

Imminente. E' su questa parola che ragionano politici e commentatori. Il premier, impegnato in un vertice Ue a Bruxelles, non si preoccupa delle date, piuttosto di sottolineare che tutto avverrà in un clima rassicurante. Niente a che vedere con la Grecia. «Credo che non ci saranno problemi quando il Parlamento dovrà sostituire Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica. Credo che il Parlamento abbia imparato la lezione del 2013, e sono assolutamente convinto che farà quello che deve fare nei tempi stabiliti».

Da quando si sono prospettate le dimissioni di Napolitano, tuttavia, il clima politico si è surriscaldato. Grillo è tornato a lanciale strali contro il capo dello Stato e ha ribadito che il M5s vuole «una persona totalmente fuori dalla politica». Caustico anche Matteo Salvini, leader della Lega. «Napolitano lascia? Io personalmente non piangerò. E spero che il prossimo presidente non sia di sinistra, e soprattutto non sia stato complice della svendita dell'Italia all'Europa». Il consigliere politico di Forza Italia, Giovanni Toti, si è detto certo che Napolitano si dimetterà per la fine di gennaio e comunque dopo il 23 del mese. Questo significherebbe che Napolitano andrebbe via prima dell'approvazione dell'agognata legge elettorale.

Sul fronte del toto-presidente, la prima ad aprire i giochi è il presidente della Camera, Laura Boldrini, che spera in una donna al Colle, ma precisa che non si tratta di «un'autocandidatura». Per i bookmaker, i più quotati sono, nell'ordine, Romano Prodi, Stefano Rodotà ed Emma Bonino. Gli stessi dell'ultima sofferta corsa presidenziale.



FISCO

**Legge di Stabilità/2.** Tutte le novità introdotte oltre al ripristino, a partire già dal 2014, dell'aliquota al 3,9 per cento

# Sconti Irap, ma non per tutti

Credito del 10% a chi non ha dipendenti - Nessuna riduzione per gli stagionali

Luca Gaiani

■ **Sconti Irap** anche per le imprese e i professionisti senza lavoratori dipendenti. Un emendamento formulato dal relatore alla legge di Stabilità introduce, dal periodo di imposta 2015, un **credito di imposta** pari al 10% dell'Irap liquidata dai contribuenti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti. Per questi soggetti, che non possono usufruire della deduzione integrale del costo del lavoro, il carico di Irap scenderà, di fatto, al 3,5 per cento.

Il disegno di legge di Stabilità approvato in autunno dal Governo e attualmente in fase di approvazione parlamentare prevede un doppio intervento sull'Irap. Da un lato si prevede, a decorrere dal periodo di imposta 2015, la deduzione integrale (e non solo limitata agli attuali importi fissi) del costo delle retribuzioni e oneri accessori dei dipendenti assunti a tempo indeterminato (i contributi previdenziali e assistenziali pagati per questi dipendenti erano già deducibili in base alle norme precedenti). Dall'altro, si riporta l'aliquota Irap, già dall'esercizio 2014, alle misure vigenti prima del decreto 66/2014 e dunque,

per le imprese commerciali e industriali e per i professionisti, al 3,9% in luogo del 3,5 per cento. La norma fa anche salvi gli effetti dei minori versamenti in acconto effettuati a novembre 2014 con il metodo previsionale, applicando la minore aliquota che, dal 1° gennaio 2015, sarà invece abrogata.

Le misure originarie della legge di Stabilità penalizzavano, rispetto a quanto era previsto dal decreto legge 66/2014, le imprese e i professionisti che, per la tipologia di attività esercitata ovvero per la propria organizzazione, si trovano a operare senza personale dipendente ovvero con manodopera precaria. Si pensi ad esempio alle imprese che esternalizzano alcune rilevanti funzioni produttive o quelle immobiliari che pagano Irap anche se in perdita a motivo dell'elevato peso degli oneri finanziari.

L'emendamento di ieri estende in qualche modo gli sconti Irap anche a quei contribuenti che, pur subendo il ritorno dell'aliquota alla precedente misura del 3,9%, non potranno usufruire della deduzione del costo del lavoro dalla base imponibile.

Viene infatti stabilito che, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014, alle imprese e ai professionisti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti verrà attribuito un credito di imposta da compensare nel modello «F24» pari al 10% dell'imposta lorda. Il credito potrà essere utilizzato già dall'inizio dell'anno di presentazione della dichiarazione Irap. Ad esempio, dal 1° gennaio 2016, questi contribuenti potranno compensare il 10% dell'Irap che risulterà nella dichiarazione riferita al 2015 da presentare entro il 30 settembre 2016.

Questa correzione si traduce, di fatto, nel ripristino, per i soggetti senza dipendenti (e dunque senza deduzioni per il costo del personale), dell'Irap al 3,5% che era stata originariamente stabilita dal decreto legge 66/2014. Essa peraltro non è in grado di risolvere tutte le problematiche derivanti dalla disposizione contenuta nella prima versione della legge di Stabilità. Lo sconto Irap del 10%, infatti, non pare letteralmente spettare a quelle imprese che impiegano lavoratori subordinati assunti con contratti

a tempo determinato, dato che la norma parla genericamente di soggetti che non si avvalgono di dipendenti. I contratti a tempo determinato, però, non consentono tuttora alcuna deduzione dalla base imponibile, venendosi a creare una ancor più rilevante anomalia: indeducibilità del costo del lavoro a tempo determinato che si somma all'applicazione della aliquota 3,9% senza alcun credito di imposta. Il bonus del 10% potrà invece essere applicato da parte dei contribuenti che, senza alcun dipendente, impiegano collaboratori coordinati o lavoratori a progetto, il cui rapporto lavorativo non rientra tra quelli di dipendenza.

## SEMAFORO ROSSO

La nuova agevolazione, da usare in compensazione, non si applicherà alle imprese che impiegano lavoratori a tempo determinato

## SEMAFORO VERDE

Il bonus potrà essere fruito da chi utilizza collaboratori coordinati o a progetto

### Tre vie

Le novità per l'Irap nella legge di Stabilità

#### IMPRESE E PROFESSIONISTI CON DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO



- Dal 2014 viene ripristinata l'aliquota Irap nella misura del 3,9% che era in vigore prima della modifica del decreto legge 66/2014
- Nel calcolo della base imponibile Irap dell'esercizio 2015 e dei successivi, i datori di lavoro potranno dedurre integralmente il

costo per retribuzioni, quota di Tfr, ratei ferie, eccetera, per i propri lavoratori subordinati assunti con contratto a tempo indeterminato, oltre ai relativi contributi previdenziali e assistenziali (già deducibili anche in passato)

#### IMPRESE E PROFESSIONISTI SENZA DIPENDENTI



- Anche per questi contribuenti viene mantenuta l'aliquota Irap nella misura del 3,9% che era in vigore prima della modifica del decreto legge 66/2014
- In assenza di dipendenti, queste società non usufruiscono di particolari nuove deduzioni ma, dal 2015, potranno

avvalersi di un credito di imposta da compensare in F24 pari al 10% dell'Irap lorda. La compensazione scatta dall'anno di presentazione della dichiarazione Irap. In pratica l'intero imponibile Irap sconta un carico (al netto del credito) del 3,5 per cento

#### IMPRESE E PROFESSIONISTI CON DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO



- Anche per questi contribuenti viene mantenuta l'aliquota Irap nella misura del 3,9% che era in vigore prima della modifica del decreto legge 66/2014
- Il costo dei dipendenti a tempo determinato non è ammesso in deduzione dall'imponibile Irap. Dal tenore letterale

della norma introdotta con l'emendamento del relatore, inoltre, queste imprese non possono avvalersi del credito di imposta del 10%. Potranno, come in passato, dedurre l'Irap corrispondente a questo costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap



Peso: 29%

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI



# Jobs act, ipotesi licenziamenti per scarso rendimento

Davide Colombo e Claudio Tucci ▶ pagina 7

Verso il Consiglio dei ministri. Oggi il ministro Giuliano Poletti incontra le parti sociali a palazzo Chigi

# Jobs act, ipotesi licenziamenti per scarso rendimento

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**  
ROMA

■ Nella nozione di «giustificato motivo oggettivo» di licenziamento potrebbe rientrare anche la fattispecie di «scarso rendimento». Mentre nei licenziamenti disciplinari si va verso un mini-restyling della legge Fornero: il reintegro nel posto di lavoro sarà possibile solo nei casi di «non sussistenza del fatto materiale» (oggi la tutela reale scatta in due ipotesi: il fatto non sussiste - non si fa quindi riferimento alla indicazione materiale -; il medesimo fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base dei Ccnl o dei codici disciplinari applicabili).

Continua l'opera di cesello dei tecnici di Palazzo Chigi e ministero del Lavoro per arrivare a una bozza definitiva del decreto con la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti, atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la mattina del 24 dicembre, assieme al Dlgs sulla nuova Aspi.

Oggi, alle 10,30, il ministro Giuliano Poletti incontrerà le parti sociali per illustrare i contenuti dei provvedimenti sui quali, tuttavia, restano diversi nodi da sciogliere. A cominciare dall'eventuale introduzione, nelle fattispecie di licenziamento disciplinare, della clausola di «opting out» per consentire al-

l'impresa di poter comunque pagare un indennizzo al posto del reintegro, come avviene in Spagna e Germania.

Sembra ormai definita, invece, la partita delle piccole imprese: si applicheranno nuove regole, dimezzando gli importi degli indennizzi e con un tetto di 6 mensilità (per non peggiorare il regime attuale). Sui licenziamenti collettivi è ancora aperta la riflessione e le difficoltà tecniche per superare la legge 223.

L'addio al reintegro interesserà i licenziamenti per motivo economico e organizzativo, che probabilmente ricomprenderanno, come detto, anche lo scarso rendimento. Del resto «già oggi la giurisprudenza è pacifica sul punto che lo scarso rendimento può costituire anche giustificato motivo oggettivo di licenziamento», ha spiegato il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino. Ma per Cesare Damiano (Pd) la formula dello scarso rendimento è «per sua natura fortemente arbitraria per licenziare un lavoratore».

Sul fronte dei disciplinari, invece, la soluzione ipotizzata dal Governo è, nei fatti, una piccola modifica alla legge 92, e ciò non piace a Maurizio Sacconi di Area Popolare (Ncd-Udc) secondo cui invece, «in coerenza con i principi della delega, la reintegra deve essere limitata ai soli casi del licenziamento discriminatorio o infamante». E

se si decidesse diversamente «il Governo è a rischio» ha fatto sapere ieri il senatore.

Ancora da sciogliere è poi il nodo dell'esenzione fiscale per l'indennizzo nella fase di conciliazione standard (che può variare da una mensilità fino a un massimo di 16). L'Esecutivo vorrebbe ridurre drasticamente il contenzioso e lasciare la gestione del licenziamento alle singole parti (cioè datore e lavoratore). Ma la conciliazione va sostenuta: l'indennizzo offerto dall'impresa non può chiudere esclusivamente il licenziamento, in quanto il lavoratore, accettata la somma, potrebbe fare causa su altri aspetti del rapporto di lavoro, come straordinari e festivi. Ecco perché sarebbe opportuno consentire conciliazioni onnicomprensive, non solo davanti alle direzioni provinciali del lavoro, ma anche in sede sindacale, agevolate con il riconoscimento dell'Aspi e di eventuali incentivi all'esodo.

Sul decreto Aspi i dettagli da definire sarebbero ancora numerosi. Ma «ci sarà», ripetono i tecnici in vista dell'incontro odierno con le parti sociali, «perché non vogliamo rinviare un aspetto così cruciale della riforma, quello delle tutele estese». L'ipotesi circolata ieri è che alla nuova Aspi, di durata crescente fino a 24 mesi, si potrebbe accedere anche con sole 13 settimane di contratto, che è la



Peso: 1-1%, 7-21%

soglia oggi prevista per la mini-Aspi. Una scelta che, se confermata, estenderebbe di molto la platea dei lavoratori potenzialmente assicurabili in caso di perdita del posto.

Non dovrebbero cambiare le aliquote di contribuzione (1,31% e maggiorazione dell'1,4% per i contratti a termine) ed è ancora da capire se ci sarà o meno una armonizzazione delle medesi-

me aliquote oggi prevista nei diversi settori produttivi.

Tutte scelte che devono essere condivise con l'Economia e la Ragioneria generale dello Stato. Oggi si capirà se, al termine della riunione in sala verde a Palazzo Chigi, è stata trovata la quadra o se servirà ancora qualche giorno di lavoro fino alla vigilia di Natale.

## LA TABELLA DI MARCIA

### Incontro a palazzo Chigi

■ Oggi il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, incontra a Palazzo Chigi imprese e sindacati per illustrare i contenuti dei primi due decreti attuativi del Jobs Act, attesi in Consiglio dei ministri il 24 dicembre

### I contenuti

■ Si tratta del Dlgs con la nuova disciplina del contratto a tutele crescenti, con le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E del Dlgs sull'Aspi, rafforzata nella durata ed estesa a una prima quota di collaboratori a progetto

### LA NUOVA ASPI

Si ragiona sulla possibilità di accesso alle tutele con sole 13 settimane di contratto. Ma la verifica sugli oneri finanziari non è ancora terminata



Lavoro. Il ministro Giuliano Poletti



Peso: 1-1%,7-21%

Osservatorio Ance. Nel 2014 gli investimenti in costruzioni sono scesi del 3,5% - Nel prossimo anno atteso un tonfo ulteriore (-2,4%)

# Edilizia, sarà crisi anche nel 2015

Affondo di Buzzetti: «Mancano misure volte al rilancio delle opere pubbliche»

**Alessandro Arona**

ROMA

■ Gli investimenti pubblici in Italia non ripartiranno finché il governo non riuscirà davvero, e non solo a parole, a frenare la spesa corrente e a stanziare e cantierare in tempi rapidi nuove opere pubbliche. Cosa che non è avvenuta finora e non avverrà neppure nel 2015.

La denuncia, durissima, è arrivata ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili, in occasione della presentazione dell'Osservatorio congiunturale, insieme a Cna costruzioni, Anaepa Confartigianato e Ancpl (cooperative edilizie).

La spesa per opere pubbliche è scesa quest'anno del 5,1% in valori reali rispetto al 2013, e scenderà di un altro 4,3% nel 2015. Dal 2008 al 2014 la spesa si è quasi dimezzata (-48,1%).

Nel frattempo la spesa corrente continua a crescere: +3% quella statale dal 2008 al 2014, mentre gli investimenti scendevano del 38,7%; +17% quella dei Comuni, con la spesa in conto capitale scesa del 47%.

Il quadro generale per l'edilizia continua a essere nero: quest'anno - sempre secondo i dati Ance - gli investimenti in

costruzioni sono scesi ancora, del 3,5% in valori reali, settimo anno consecutivo di crisi, con un tonfo complessivo del 32% dall'inizio della crisi.

Sono negativi, nel 2014, quasi tutti i comparti delle costruzioni, con l'unica eccezione del "recupero residenziale": -2,4% le abitazioni (-10,2% le nuove e +1,5% la manutenzione), -4,6% il non residenziale (-4,3% nel privato e -5,1% i lavori pubblici).

Il trend negativo proseguirà anche nel 2015: l'Ance prevede un altro -2,4%, con un nuovo tonfo dell'8,8% nella nuova costruzione residenziale (-66% in sette anni) e del 3% nel non residenziale privato, con una prosecuzione del buon momento del recupero, ma su dati troppo modesti per essere in grado di fare da locomotiva (+2% nel 2015, dal 2008 al 2015 +21%). Nessuna ripresa anche delle opere pubbliche: -4,3%.

Proprio sulle opere pubbliche si è concentrata la critica dei costruttori. Nonostante il decreto Sblocca Italia, quello sull'emergenza casa di marzo, la costituzione delle unità di missione di Palazzo Chigi per rilanciare gli investimenti sulle scuole e le opere anti-dissesto, e infine i fondi per l'alta capacità

ferroviaria nella legge di Stabilità, nonostante tutto questo la spesa effettiva per le opere pubbliche scenderà ancora di quasi il 10% nel 2014-15.

«Lo Sblocca Italia e i fondi in Stabilità non producono effetti a breve termine - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - come settore abbiamo chiesto un incontro a Renzi per affrontare con urgenza la crisi del settore e il crollo degli investimenti pubblici».

I fondi in Stabilità per le infrastrutture sono in gran parte dal 2017, l'Ance calcola un calo dell'11% in valori reali delle risorse 2015. Gli investimenti fissi lordi delle pubbliche amministrazioni sul Pil sono scesi dal 2,5% medio del 2003-2009 all'1,7% del 2013, 1,6% quest'anno, e un ulteriore calo all'1,5% nel 2015.

In un report di luglio della Commissione europea, ricorda l'Ance, l'Italia viene collocata al 25° posto su 27 paesi per la quota di bilancio destinata a misure per la crescita. Nel frattempo l'edilizia ha perso in sette anni (stime Ance) 522 mila posti di lavoro, 790 mila contando l'indotto, e 68 mila imprese sono uscite dal mercato.

«Il nodo è politico - sostiene

Buzzetti - non sui singoli provvedimenti. Se Imu-Tasi restano a 24 miliardi rispetto ai 9 dell'Ici, l'edilizia privata non riparte. E soprattutto: basta dire che i soldi per gli investimenti pubblici non ci sono! I soldi ci sono, ma vengono sprecati, a volte buttati dalla finestra, in una spesa corrente spesso improduttiva. Molte spese delle municipalizzate sono un pozzo senza fondo. Questo diremo a Renzi».

## DISIMPEGNO DELLO STATO

I fondi nella legge di Stabilità per le infrastrutture sono in gran parte dal 2017; una fiscalità «predatoria» deprime il mercato privato

### EMERGENZA



Ance Paolo Buzzetti, presidente

#### Appello al premier

■ Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, spiega che l'associazione ha chiesto un incontro a Renzi, «per affrontare con urgenza la crisi del settore e il crollo degli investimenti pubblici»

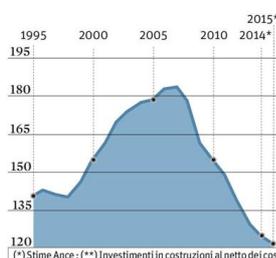
### La lunga crisi dell'edilizia

#### INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA\*\*

	2014* (mln euro)	2013	2014*	2015*	2008-2014*		2008-2015*
					Variazioni % in quantità		
<b>Costruzioni</b>	135.332	-6,9	-3,5	-2,4	-32	-33,6	
Abitazioni	66.482	-5,7	-2,4	-1,3	-28,7	-29,7	
Nuove*	20.565	-19	-10,2	-8,8	-62,3	-65,6	
Manutenzione straordinaria*	45.917	2,9	1,5	2,0	18,5	20,9	
Non residenziali	68.850	-8,0	-4,6	-3,5	-35	-37,2	
Private*	43.357	-7,2	-4,3	-3,0	-23,6	-25,9	
Pubbliche*	25.493	-9,3	-5,1	-4,3	-48,1	-50,3	

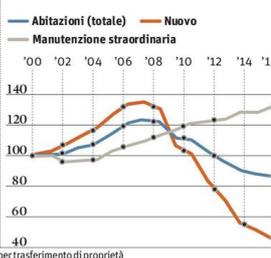
#### LA RIPRESA SLITTA ANCORA

Investimenti in costruzioni\*\* in Italia. In mln di euro



#### INVESTIMENTI IN ABITAZIONI

2000=100



## La deroga? È un mostro

### COLLOQUIO CON TITO BOERI

«I punti deboli su cui intervenire sono tre: la scarsa copertura dei sussidi di disoccupazione per chi ha carriere discontinue; l'assenza di copertura per quei parasubordinati di fatto alle dipendenze di una azienda; l'utilizzo distorto della cassa integrazione e soprattutto gli abusi di quel mostro che è la cassa in deroga». L'economista Tito Boeri, docente della Bocconi e animatore del sito Lavoce.info, è critico sul sistema italiano degli ammortizzatori sociali.

#### Professore, è così deteriorata la cassa in deroga?

«È stata creata per ragioni meramente politiche, per andare incontro alle piccole aziende che non versano i contributi per le casse. Mentre quelle ordinaria e straordinaria sono alimentate dai versamenti di lavoratori e imprese, quella in deroga ricade sulla fiscalità generale. Aziende e dipendenti non sono interessati a farne buon uso, tanto non la pagano. Così è diventata un pozzo senza fondo».

#### Quali saranno, secondo lei, le mosse del governo?

«Credo che Renzi avesse in mente un'idea che condivido, tenere in vita soltanto la cassa ordinaria, che ha funzionato bene, riducendo l'orario di lavoro per salvaguardare posti di lavoro. La straordinaria, invece, non è strumento per crisi temporanee.

Tenere congelato un dipendente che non ha serie possibilità di venire reintegrato non fa che prolungarne l'agonia, impedisce all'impresa di ristrutturare seriamente e alla fine è molto costosa per la collettività. Quella in deroga va certamente abolita, perché la sua concessione è discrezionale».

#### Che cosa intende?

«Nel darla, entrano calcoli di convenienza politica, legati all'importanza dell'azienda, all'impatto elettorale. Così governo e sindacati scelgono di essere generosi con qualcuno e lasciar fuori altri».

#### Lei è stato uno degli ideatori del contratto a tutele crescenti. Farà parte del pacchetto del Jobs Act?

«Mi risulta che rischiamo di vederlo partire con una soglia di tutela molto alta, che fa sparire il concetto di tutela progressiva».

#### Ma una tutela iniziale, diciamo di sei mesi, non è un'opzione "di sinistra"?

«No, affatto. Scoraggerebbe le assunzioni a tempo indeterminato, facendo preferire i contratti a tempo determinato. La scelta di sinistra è introdurre la compensazione del lavoratore anche in caso di licenziamento economico legittimo».



Peso: 27%

**Fast Track to Innovation.** Domande dal 6 gennaio

# La Ue mette in pista 100 milioni per l'innovazione

**M. Adele Cerizza**

Il 6 gennaio verrà pubblicato l'invito europeo «Fast Track to Innovation Pilot» (corsia veloce per l'innovazione, FTIPilot- 1-2015) di Horizon 2020 che mette in pista un budget di 100 milioni. Il programma di lavoro relativo all'azione pilota - contenuto nella decisione C(2014)4995 - precisa che le proposte di progetto possono riguardare qualsiasi tematica contenuta nella sezione «Leadership nelle tecnologie abilitanti e industriali» di Horizon 2020 o uno qualsiasi degli obiettivi specifici nell'ambito del pilastro «Sfide per la società».

Si tratta di un invito che non individua ambiti innovativi specifici ma è aperto a proposte progettuali applicabili in qualsiasi area tecnologica e di innovazione. È quindi una misura *bottom-*

*up* - ossia senza restrizione di argomento - che promuove attività d'innovazione, a cui possono partecipare una ampia rosa di soggetti: industrie, Pmi, Università, enti tecnologici e di ricerca. A differenza dello «Strumento per le Pmi» di Horizon 2020, l'azione pilota Fti richiede un coinvolgimento sostanziale del mondo industriale, infatti le proposte dovranno essere presentate da partenariati costituiti da un minimo di tre e un massimo di cinque soggetti giuridici indipendenti stabiliti in almeno tre diversi Stati Ue o Paesi associati a Horizon 2020.

Il coinvolgimento dell'industria in azioni Fast Track to Innovation (Fti) è obbligatoria per garantire una rapida diffusione sul mercato dei risultati ottenuti (entro tre anni dall'ini-

zio del progetto). È consigliata la partecipazione di attori che possano svolgere un ruolo chiave nel processo di commercializzazione, come ad esempio organizzazioni di cluster, utenti finali, associazioni industriali, incubatori, investitori, settore pubblico e il coinvolgimento nel partenariato di imprese o industrie che presentano per la prima volta un progetto nell'ambito di Horizon 2020 o del 7PQ. Il contributo massimo dell'Ue per progetto è di 3 milioni di euro.

La componente di ricerca e sviluppo in questi progetti è ridotta e limitata. Il contributo comunitario per le Università e le Pmi copre il 100% dei costi diretti ammissibili oltre al 25% dei costi indiretti. Per le grandi industrie il contributo comunitario è pari al 70% dei costi diretti ammissibili

oltre al 25% dei costi indiretti.

Le proposte devono includere un business plan che descriva chiaramente: il potenziale del mercato, le opportunità di business per i partecipanti, le misure per migliorare commercializzazione e immissione sul mercato, una strategia di commercializzazione credibile che identifichi i passi successivi, specificando altri eventuali soggetti da coinvolgere. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata alla protezione della proprietà intellettuale e alla possibilità di sfruttamento commerciale.

La presentazione delle proposte è aperta dal 6 gennaio 2015, e continua, con i seguenti cut-off di valutazione: 29 aprile 2015, 1 settembre 2015 e 1 dicembre 2015.

## RUOLO CHIAVE

Per garantire la rapida diffusione dei risultati sul mercato è consigliata la partecipazione di soggetti industriali e investitori



Peso: 10%

## Legge di stabilità

LE MODIFICHE DEL SENATO

### Credito delle banche

L'allargamento ad aziende fino a 499 addetti si riferisce a portafogli di finanziamenti

### L'agevolazione

Scatterà a partire dal 2016 ed è previsto il monitoraggio stretto dell'Economia

# Si estende il fondo di garanzia

## Apertura alle «mid cap» - Export, 30 milioni per i temporary manager

**Carmine Fotina**

ROMA

■ L'ombrello del Fondo di garanzia si estende ad imprese di maggiori dimensioni ma solo per portafogli di finanziamenti. Per l'internazionalizzazione arrivano 30 milioni finalizzati all'assunzione di temporary manager. E i contributi alle reti di impresa vengono vincolati ad attività di innovazione. Sono alcune delle novità apportate al Senato alla legge di stabilità che riguardano da vicino le imprese.

La modifica sul Fondo di garanzia riforma quanto era stato ideato dopo lunghi confronti tra le categorie e portato al traguardo con un decreto ministeriale lo scorso maggio. L'accesso al Fondo per questo tipo di operazioni effettuate da banche o Confindi sarà possibile in relazione a «imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499» e non più limitamen-

te a «piccole e medie imprese». In pratica, si apre a quelle che nelle classificazioni europee sono indicate come «mid cap», un gradino sopra le Pmi. Una scelta che ha sollevato le polemiche di Rete Imprese Italia che rappresenta tradizionalmente i beneficiari di taglia minore. La modifica sembra rispondere soprattutto a esigenze manifestate al governo dagli istituti di credito, e in modo particolare dai gruppi più grandi del settore bancario, e ad ogni modo sembra destinata a caratterizzare l'operatività del Fondo in questo specifico campo.

Oggetto sono i portafogli di finanziamenti, fino al raggiungimento di un ammontare massimo di 100 milioni di euro, con durata compresa tra 18 e 60 mesi. L'ammontare dei portafogli non può essere minore di 50 milioni (25 milioni per le operazioni di controgaranzia) e superiore

a euro 300 milioni. Considerando la modifica alla legge di stabilità e il limite massimo di importo garantibile per singolo beneficiario - 1,5 milioni - il focus si sposta ora su aziende già più strutturate in termini dimensionali.

Non è comunque l'unico correttivo apportato al Senato che riguarda le imprese. Arriva anche un micro-stanziamiento a favore dell'export. Trenta milioni sono destinati alla concessione di un credito d'imposta in favore delle micro, piccole e medie imprese che assumono manager esperti nel commercio internazionale per un periodo massimo di tre anni. Il «bonus» è riconosciuto per un ammontare pari al 35% delle spese sostenute. Via libera anche a 2 milioni per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 per il sostegno dell'attività delle camere di commercio italiane all'estero.

Modifiche anche per le reti

di impresa. Il fondo per il sostegno delle imprese unite in associazione temporanea (Ati) o in raggruppamento (Rti) viene esteso a tutte le reti di impresa, purché abbiano nel programma comune lo sviluppo di attività innovative. Si elimina dunque il vincolo in base al quale erano ammesse al beneficio solo le reti «aventi soggettività giuridica e fornite di partite Iva (reti-soggetto)».

### LE NOVITÀ

#### Fondo di garanzia

■ Per le operazioni relative a portafogli di finanziamenti l'operatività del Fondo viene allargata: non più solo alle «piccole e medie imprese» ma alle «imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499».

#### Internazionalizzazione

■ In arrivo 30 milioni per un credito d'imposta al 35% relativo alle spese per assunzione di temporary manager. Via libera anche a 2 milioni per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017 per il sostegno dell'attività delle camere di commercio italiane all'estero.

#### Reti di impresa

■ Il Fondo di sostegno previsto per associazioni e raggruppamenti viene esteso a tutte le reti di impresa che hanno la finalità di svolgere attività legate all'innovazione

### AGGREGAZIONI

Il Fondo di sostegno esteso a tutte le reti di impresa purché svolgano attività di innovazione



Peso: 20%

**Capannoni industriali.** Le correzioni approvate

# Macchinari, stop «minimo» alla patrimoniale

**Antonio Iovine**

■ La legge di Stabilità non risolve il problema dell'accertamento catastale di **capannoni industriali e macchinari**. Finora, l'erronea interpretazione delle normative in materia e degli orientamenti giurisprudenziali ha comportato nei recenti accertamenti l'inclusione nella stima anche di macchinari (imbullonati o meno al suolo) per il semplice fatto che la loro presenza è essenziale per caratterizzare la destinazione economica dell'opificio. In sostanza non si guarda con attenzione se si tratta di un impianto fisso strutturalmente o funzionalmente connesso con l'opificio, ovvero di macchine o quanto altro esclusivamente finalizzati alla produzione che si svolge nello stabilimento.

Per porre un correttivo a tutto ciò è stato introdotto un emendamento alla legge di Stabilità che rischia di generare ulteriore confusione o addirittura effetti contrari all'obiettivo. La novità dà sostanzialmente "forza di legge" a una circolare - la 6/2012 dell'agenzia del Territorio - che, pur chiarendo correttamente alcuni punti essenziali, presenta però alcune

contraddizioni interne e ambiguità interpretative. Mentre da un lato viene chiarita l'esclusione dalla rendita catastale di quelle componenti che, sebbene caratterizzanti la destinazione economica dell'immobile produttivo, siano prive dei requisiti di "immobiliarità", vale a dire di stabilità nel tempo rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare, da un altro si riportano considerazioni in senso opposto. Ad esempio viene ribadito che nella stima catastale devono essere inserite le componenti che risultino essenziali per caratterizzarne la destinazione (ad esempio i grandi trasformatori); è notorio che i trasformatori non hanno alcuna connessione strutturale con l'edificio (essendo semplicemente appoggiati su una adeguata fondazione), tanto che precedenti disposizioni di prassi ne precedevano l'esclusione; con la circolare n. 6, per la prima volta, se ne propone la valorizzazione per i grandi trasformatori; ma quali siano poi questi è tutto da scoprire visto che non viene data alcuna indicazione o motivazione logica-concettuale della scelta.

Sempre la circolare 6/2012 introduce il riferimento di generatore di energia, andando ambigualmente a confondere quello di generatore di forza motrice (turbina), il solo da includere nella stima catastale per esplicita previsione dall'articolo 10 della legge 842/43 (oltre che di consolidati orientamenti giurisprudenziali di Cassazione).

Negli stabilimenti industriali alcuni impianti di protezione ambientale non hanno alcuna stretta connessione con la finalità produttiva e le componenti strutturali dell'edificio (cioè in quanto se fossero assenti la produzione avverrebbe ugualmente e con minori costi). Certamente le parti edilizie di tali opere (ciminiere, canali, vasche, eccetera) sono oggetto di valutazione, mentre l'impiantistica e macchinari di trattazione per il concetto generale evidenziato dovrebbero esserne escluse. Di contro, la circolare 6 evidenzia come tali componenti, di chiara utilità esclusivamente sociale, debbano invece essere inserite nella stima della rendita (ad esempio catalizzatori e captatori di polveri per le

centrali termoelettriche).

Appaiono dunque evidenti le criticità dell'emendamento approvato mentre, condividendone lo spirito, parrebbe più appropriato e auspicabile che la modifica, senza perdita di efficacia, riportasse esclusivamente il concetto esaustivo contenuto nella relazione tecnica senza alcun riferimento diretto alla circolare 6/2012, e cioè «esclusione dalla rendita catastale di quelle componenti che, sebbene caratterizzanti la destinazione economica dell'immobile produttivo, siano prive dei requisiti di immobiliarità, vale a dire di stabilità nel tempo rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare».



**Imbullonati**

● «Imbullonati» senza tassazione. È questo l'obiettivo della legge Stabilità: determinare, cioè, lo stop alla "patrimoniale" sui macchinari, ovvero la rivalutazione della rendita catastale dei beni strumentali delle imprese "imbullonati" al suolo per il calcolo dell'Imu. Con una norma di rinvio ai criteri fissati dalla circolare Entrate-Territorio del 2012 (n. 6/T) viene escluso dall'imponibile dei tributi locali l'aumento legato a quelle componenti che, «sebbene caratterizzanti la destinazione economica dell'immobile produttivo», siano prive dei requisiti di "immobiliarità". La circolare 6/2012, tuttavia, anziché risolverlo, finisce per mantenere aperto il problema

**IL PROBLEMA**

La nuova disposizione dà forza di legge a una circolare: il risultato porta a nuove contraddizioni



Peso: 15%

**Tributi locali.** Salta la local tax

# Scongiurato l'aumento della Tasi nel 2015

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Via libera in commissione Bilancio al Senato alla conferma dei tetti per le aliquote **Imu** e **Tasi** anche nel 2015, mentre il Governo lavora anche alle compensazioni per i Comuni, ma a scaldare il clima nella maggioranza ci pensa la grana dell'imposta municipale sui terreni ex montani. Ad accendere la polemica è il voto contrario a una risoluzione targata Nuovo Centrodestra che chiedeva di abolire del tutto l'imposta: «Il Pd ha gettato la maschera - commenta una nota firmata dall'ex ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, capogruppo Area popolare (Ncd-Udc) alla Camera, da Alessandro Pagano, della commissione Finanze, e da Nino Bosco, della commissione Agricoltura.

Sullo stop alle aliquote, la coesione nella maggioranza è invece stata ovviamente totale. Da risolvere c'era il problema dell'impennata del carico fiscale che il rinvio al 2016 della «tassa locale», e la conseguente conferma per l'anno prossimo della strana coppia formata da Imu e Tasi, avrebbero determinato sulle abitazioni principali.

Quest'anno, infatti, le richieste comunali non hanno potuto superare il 2,5 per mille, oppure il 3,3 per mille per finanziare detrazioni, ma dal 2015 sarebbero entrati in vigore i tetti "ordinari" che avrebbero potuto portare il conto Tasi fino al 6 per mille, anche senza detrazioni. Il correttivo approvato ieri, destinato al maxi-emendamento sui cui Palazzo Madama sarà chiamato a votare la fiducia, conferma invece il quadro attuale anche per il 2015. In questo modo si impedisce alla Tasi di raddoppiare abbondantemente il proprio peso, ma certo non si risolvono tutti i problemi, a partire da quello delle detrazioni. L'esperienza del 2014, appena conclusa con il saldo versato entro martedì scorso, mostra infatti che le detrazioni sono state trascurate da due Comuni su tre, e anche quando sono state introdotte non hanno assorbito l'intero gettito dell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille nata per finanziarle.

Non solo: i tetti di aliquota 2014 sono stati accompagnati da un fondo di 625 milioni, distribuito fra 1.800 Comuni (tra i quali quasi tutte le grandi città, Milano in testa), per aiutare gli

enti a chiudere i conti nonostante la Tasi "limitata". Ripetere l'esperienza 2015 senza aiuti ai Comuni, dunque, significherebbe assestare un taglio-ombra al 20% dei Comuni, prospettiva che il Governo vuole evitare: la strada scelta potrebbe essere quella di ricavare un nuovo fondo dalla «quota erariale» dell'Imu, cioè dagli oltre quattro miliardi di euro che capannoni, alberghi e centri commerciali versano allo Stato a titolo di imposta «municipale». La riduzione di questa quota, però, non potrà essere lineare, perché in questo modo si finirebbe per aiutare Comuni che non ne hanno bisogno aprendo nel frattempo buchi di entrata in quelli più in difficoltà, per cui il fondo dovrà essere distribuito con criteri analoghi a quelli del 2014. Criteri che tuttavia, val la pena ricordarlo, hanno alimentato la polemica fra sindaci, perché l'aiuto statale è servito a compensare i Comuni dove l'Imu era cresciuta di più, e si è quindi tradotto in un "premio" ex post a chi aveva alzato le aliquote.

I travagli dell'Imu, insomma, non finiscono mai, e la conferma arriva dalla nuova que-

relle sull'imposta a carico dei terreni ex montani. Il Governo ha rinviato il pagamento al 26 gennaio, con il decreto confluito nella legge di stabilità, e ha avviato i tavoli tecnici per trovare nuovi criteri, più razionali di quello che limita le esenzioni sulla base dell'«altitudine al centro» dei Comuni. In Parlamento però sono molti, e non solo nel Nuovo Centrodestra ma anche nel Pd, a spingere per l'abolizione del pagamento rinviato, ma ieri la risoluzione Ncd è stata respinta. Al momento il problema è oggetto più di scontro politico che di attenzione tecnica, ma per la soluzione il tempo stringe.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

## L'INTERVENTO

Confermato per il prossimo anno il tetto 2014 per evitare l'aumento dell'aliquota fino al 6 per mille



Peso: 12%

**Pubblica amministrazione.** Approvati dalla Conferenza unificata gli schemi predisposti dal ministero con costruttori e professionisti

# Edilizia con moduli semplificati

Dovranno essere adottati dalle Regioni e dagli enti locali entro il 16 febbraio

**Massimo Frontera**

■ In arrivo i **moduli** unici semplificati per Cil e Cila, rispettivamente Comunicazione di inizio lavori e Cil asseverata. Si tratta dei più comuni e frequenti interventi di edilizia libera promossi da cittadini e imprese. Lo stop alla babele dei moduli comunali è arrivato ieri in **conferenza unificata**, con l'approvazione di due schemi predisposti dal ministero della Semplificazione al termine di un lavoro di coordinamento con Regioni e Comuni, ma che ha coinvolto anche rappresentanti dei costruttori edili e dei professionisti tecnici. In base all'accordo sottoscritto ieri, gli schemi vanno adottati «entro sessanta giorni dall'adozione in sede di conferenza unificata», cioè entro il prossimo 16 febbraio. Le Regioni potranno adeguare gli schemi alla legislazione regionale, limitatamente ad alcune parti. Poi toccherà agli enti locali adottare i moduli.

L'obiettivo è semplificare la vita a tutti coloro che devono affrontare lavori edilizi per i quali non è necessario né il permesso di costruire, né serve presentare la Scia (Segnalazione di inizio attività). Le recenti novità introdotte dallo Sblocca Italia hanno notevolmente ampliato il ricorso alla

Cila, includendo anche interventi di una certa entità, come frazionamenti e accorpamenti di unità immobiliari.

Serve una Cil ogni volta che si monta un ponteggio, che si rinnova una pavimentazione esterna oppure quando si montano dei pannelli solari o si installano micro-generatori eolici. Dopo le modifiche al testo unico edilizia apportate dallo Sblocca Italia basta la Cil - in questo caso asseverata dal professionista (Cila) - anche per i frazionamenti e gli accorpamenti di unità immobiliari (senza modifica della volumetria e della destinazione d'uso) e per tutti gli interventi di manutenzione straordinaria che non intervengono sulle parti strutturali degli edifici. La Cila è necessaria anche per modificare la distribuzione interna degli immobili d'impresa o per i gli interventi con cambio di destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa.

Più precisamente, gli interventi da segnalare al proprio Comune con una Cil sono quelli previsti dall'articolo 6, comma 2 lettere "b" (opere temporanee da rimuovere entro 90 giorni); "c" (pavimentazioni esterne, per esempio di parcheggi); "d" (collettori solari e pannelli fotovoltaici); "e"

(aree giochi gratuiti e arredi urbani pertinenziali).

Ancora più estesa la gamma di interventi per i quali si chiede una comunicazione asseverata dal tecnico, indicati all'articolo 6, comma 2, lettere "a" e lettera "e-bis", norma riscritta in parte dallo Sblocca Italia. In questa lista ci sono tutte le manutenzioni straordinarie che non modificano volumetria e destinazione d'uso, e tutti i frazionamenti e accorpamenti di unità immobiliari senza cambio di destinazione d'uso e volumetria. Cila necessaria anche per realizzare aperture nelle pareti oppure per spostare tramezzi (sempre che non si tocchino le strutture). Infine, la comunicazione asseverata è necessaria per tutte le modifiche interne sui fabbricati ad esercizio d'impresa (sempre che non riguardino le parti strutturali) oppure modificare la destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa.

L'approvazione degli schemi unici di Cil e Cila (scaricabili dal sito di «Edilizia e Territorio») arriva «in anticipo sulla tabella di marcia» fissata dall'agenda per la semplificazione, sottolinea una nota del dicastero guidato da Marianna Madia. Si tratta della seconda tappa dopo l'approvazione

(nel giugno scorso) dei moduli unici di Scia e Permesso di costruire, che le Regioni stanno progressivamente adottando (i tecnici della Semplificazione stanno conducendo un monitoraggio per verificare a livello comunale l'adozione di questi schemi).

I moduli si compongono di parti invariabili e parti che invece le Regioni possono modificare o integrare. Nella composizione degli schemi si è però cercato di andare anche oltre, fornendo indicazioni che potessero essere di aiuto al compilatore. «Nel caso degli adempimenti in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro spiegano i tecnici dell'Unità per la semplificazione della Funzione pubblica - abbiamo voluto fornire le indicazioni utili a chi normalmente non è a conoscenza del dettaglio delle norme tecniche».

## I documenti da produrre

**01 | QUANDO SERVE UNA CIL**  
Serve una Cil (comunicazione di inizio lavori) ogni volta che si installano opere temporanee da rimuovere entro 90 giorni, che si rinnova una pavimentazione esterna oppure quando si montano dei pannelli solari o si installano micro-generatori eolici

**02 | QUANDO SERVE UN'ASSEVERATA**  
Serve una Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata da un professionista) in presenza di manutenzioni straordinarie che non modificano volumetria e destinazione d'uso e in occasione di tutti i frazionamenti e accorpamenti di unità immobiliari senza cambio di destinazione d'uso e volumetria. La comunicazione asseverata è necessaria per tutte le modifiche interne sui fabbricati a esercizio d'impresa. L'ambito di utilizzo della Cila è stato allargato dal decreto legge Sblocca-Italia

## LE COMUNICAZIONI

Con la Cil opere temporanee e pavimentazioni esterne  
Ricorso alla Cila anche per frazionamenti e accorpamenti



Peso: 20%

**VERSO IL NATALE****SCAMBIO DI AUGURI ALLA CONFINDUSTRIA**

Anche quest'anno le porte di Confindustria Catania si sono aperte per il tradizionale scambio di auguri degli imprenditori con le autorità, con i rappresentanti delle istituzioni, del mondo bancario, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali e con i giornalisti. Ad accogliere gli ospiti nella sede dell'associazione c'erano il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, i vicepresidenti Antonello Biriaco, Angelo Di Martino e Walter Finocchiaro, il presidente del gruppo Giovani, Antonio Perdichizzi, assieme al tesoriere Franco Pitanza e al direttore facente funzioni, Fabrizio Casicci. Sono intervenuti, tra gli altri, il comandante provinciale dei carabinieri, Alessandro Casarsa, il direttore delle sedi catanesi della Banca d'Italia, Pietro Raffa, la responsabile dell'Area commerciale di Unicredit Catania, Gabriella Macaudo, Santo Sciuto e Armando Lo Prinzi in rappresentanza del Credito Siciliano, gli assessori comunali alle Attività produttive, Angela Mazzola, e all'Urbanistica, Salvo Di Salvo. Presenti anche il segretario provinciale della Ugl, Carmelo Mazzeo, e i rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, Upla-Claai e Federarmatori.



Peso: 9%

Venerdì 19 Dicembre 2014 Politica Pagina 5

Regione a corto di risorse, i sindacati preoccupati: «urgente un intervento per i precari»

## Bilancio ed esercizio provvisorio, slitta la riunione della Giunta

Lillo Miceli

Palermo. È stata rinviata a lunedì prossimo la seduta della giunta, che avrebbe dovuto svolgersi ieri mattina, per il varo del Bilancio 2015 e del ddl per l'esercizio provvisorio, fino al 30 di aprile. Un rinvio che denuncia la difficile situazione finanziaria della Regione. Peraltro, a causa dell'assenza dell'assessore all'Economia, Baccei, non si è riunita neanche la commissione Bilancio dell'Ars che avrebbe dovuto dare il via libera al ddl che destina 70 milioni ai comuni che, senza



queste risorse, non possono avviare il rinnovo dei contratti dei precari degli enti locali.

La situazione è difficile, fino ad aprile si potranno effettuare spese in dodicesimi. E l'assessore Baccei è impegnato nel difficile compito di varare un bilancio di previsione che non crei scompensi nei mesi successivi all'esercizio provvisorio. Non a caso, quasi quotidianamente cambiano le cifre: le stime del deficit variano dai 2,5 ai 3,6 miliardi di euro.

«Crocetta e il Pd si assumano la responsabilità del disastro finanziario della Regione - ha sottolineato il capogruppo di Fi, Marco Falcone - al quale ha contribuito pesantemente anche il governo nazionale profondamente antimeridionalista e particolarmente accanito nei confronti della nostra terra. L'assoluta assenza di un ddl di bilancio e dello stesso esercizio provvisorio, dimostrano come questo governo non abbia la volontà né la capacità di affrontare le emergenze della Sicilia. Forza Italia ha già pronto il biglietto di ritorno per Roma dell'assessore-commissario Baccei, che sta dimostrando tutta la sua fragilità e incapacità di affrontare la situazione».

Per il leader della Uil siciliana, Claudio Barone, «questa situazione non è più accettabile. I siciliani, tutti i lavoratori hanno bisogno di riposte concrete. Adesso sono necessarie scelte politiche chiare, stabilizzare i precari che già ci sono e non crearne di nuovi. La politica non può pensare di acquisire il consenso cercando risorse per nuove clientele, mentre migliaia di lavoratori, per anni precari, rischiano di perdere tutto senza avere una valida alternativa. Anche il governo nazionale sta facendo danni, sottraendo i fondi Pac alle regioni del Sud e bloccando ammortizzatori e mobilità».

Per il neo segretario generale di Cisl Sicilia, Mimmo Milazzo, «lo stallo della situazione regionale ci inquieta e ci preoccupa. Vorremmo capire, anche perché in gioco c'è il destino di migliaia di persone, a cominciare dagli oltre 20mila precari degli enti locali. I nodi della finanza regionale vanno sciolti e per questo è fondamentale un'operazione verità. Ma è altrettanto urgente rilanciare l'economia e l'occupazione produttiva e aprire il confronto con le forze sociali. Noi siamo disponibili ad assumerci la responsabilità di un contributo al risanamento ma il governo lasci spazi ai temi dello sviluppo duraturo e non faccia macelleria sociale».

La commissione Bilancio è stata convocata per il 29 dicembre. In giornata il ddl dovrebbe essere licenziato per farlo approdare l'indomani all'Ars. Se non saranno chiesti i termini per gli emendamenti, 48 ore, l'approvazione potrebbe avvenire giorno 31.

19/12/2014

Venerdì 19 Dicembre 2014 Economia Pagina 13

L'Ance Sicilia: il definanziamento dei fondi pac blocca infrastrutture strategiche

## «Scippati 277 mln, costretti a licenziare»

Palermo. L'Ance Sicilia giudica «gravissimo» il definanziamento, previsto nella Legge nazionale di stabilità, dei fondi Pac che allo scorso 30 settembre non risultavano impegnati dalle Regioni. In Sicilia, ricorda l'Ance, «la riprogrammazione del Pac, per quanto riguarda le nuove infrastrutture, prevedeva il cofinanziamento di opere strategiche per lo sviluppo dell'Isola: il collegamento viario Nord-Sud (399,2 milioni, di cui 25 di fondi Pac), alcuni tratti della bretella di collegamento con l'aeroporto di Comiso (44,92 milioni, di cui 30 di fondi Pac), lo scorrimento veloce Licodia Eubea-A/19 (113 milioni di fondi Pac), interventi nel porto di Gela (49 milioni, di cui 30 di fondi Pac) e interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico (79 milioni) ».

Si tratta di 277 milioni di euro in meno che, secondo l'Ance Sicilia, «bloccheranno la realizzazione di queste opere, nonostante, secondo il documento del Pac, dopo il 30 settembre la Regione abbia già impegnato una parte di queste somme». Come se non bastasse, aggiunge l'associazione, «per mancanza di liquidità e per i vincoli del Patto di stabilità, per la Sicilia sarà assai difficile potere disporre delle risorse residue del Pac e di quelle previste per il 2015 dei 9 miliardi della nuova programmazione 2014-2020 del Fondo di sviluppo e coesione».

Dunque, l'Ance Sicilia preannuncia che «a causa della chiusura anticipata o del mancato avvio di questi cantieri, le imprese edili saranno costrette a licenziare altre migliaia di dipendenti, in aggiunta ai 100mila posti di lavoro già perduti negli ultimi anni».

«Colpisce soprattutto - commenta Salvo Ferlito, presidente dell'Ance Sicilia - che il governo nazionale ci tolga i fondi per la mitigazione del rischio idrogeologico, uno dei suoi cavalli di battaglia. Non si comprende la logica e la coerenza di questa iniziativa, a meno che non si debba pensare ad altro».

«Infatti - aggiunge Ferlito - se è vero che la politica e la burocrazia regionali sono responsabili del tardato utilizzo di queste risorse, da un esecutivo come quello nazionale, caratterizzatosi per gli annunci sull'efficienza, ci si aspettano semmai interventi per sbloccare ed accelerare l'impiego di questi fondi a favore dei territori cui erano destinati».

«Non ci sono parole - incalza Ferlito - di fronte alla scarsa incidenza e alla sommessa reazione della deputazione siciliana a Roma che dovrebbe essere tutta impegnata a frenare questa norma che andrebbe quasi esclusivamente a vantaggio dell'economia del Nord Italia».

19/12/2014

Venerdì 19 Dicembre 2014 Prima Catania Pagina 27

vertenza Myrmex. Natale da incubo per i lavoratori del laboratorio di tossicologia. I sindacati: «Colpa della Regione»

## Sotto l'albero 69 lettere di licenziamento

Sarà un Natale da incubo per 69 lavoratori del laboratorio di tossicologia Myrmex, che riceveranno le lettere di licenziamento nei prossimi giorni. L'annuncio, che alla vigilia delle festività suona come un'autentica beffa, è dei segretari provinciali di Filctem Cgil, Uilctem Uil e Cisl, Giuseppe D'Aquila, Alfio Avellino e Giuseppe La Mendola, e del segretario confederale della Cgil, Margherita Patti.

Inutile dire che il clima tra i lavoratori è molto teso. «Non ci resta che prendere atto del fallimento di tutte le istituzioni coinvolte in una vertenza che non rappresenta solo la chiusura di un laboratorio e il conseguente licenziamento di 69 dipendenti specializzati - sottolineano i segretari delle sigle di categoria - ma una sconfitta del territorio, di una concezione dello sviluppo possibile legata all'eccellenza. Con la chiusura del laboratorio Myrmex si chiude una vicenda tutta siciliana fatta di illusioni, lunghe attese e false promesse. Puntiamo il dito prima di tutto contro la Regione Sicilia, responsabile di aver fatto un clamoroso passo indietro che ha segnato l'inizio della fine di quest'esperienza storica. Già quest'estate avevamo lanciato l'allarme, molto prima del 17 settembre scorso, giorno di scadenza della salvaguardia occupazionale sancita dalla delibera della Regione, in seguito all'inadempienza dell'azienda e di un piano industriale mai rispettato. Poi la Regione dichiarò che la delibera regionale risalente a tre anni fa, governo Lombardo, non sarebbe legittima. Il resto è storia: tra un incontro negato e uno concesso, siamo arrivati al licenziamento».

Cosa fare adesso? «Sono solo due le possibili vie d'uscita che indichiamo da mesi - concludono i segretari - e cioè creare le condizioni affinché il laboratorio venga comprato e rilanciato e rimettere il destino dei lavoratori nelle mani della Pfizer. Chiediamo che l'azienda assuma nuovamente i suoi ex dipendenti, fuoriusciti a seguito della cessione di un ramo aziendale che non ha portato il rilancio promesso negli anni scorsi».

Oggi alle 10,30 si svolgerà un incontro con sit-in all'Ufficio provinciale del lavoro per tentare un ultimo confronto con la proprietà.

19/12/2014

Venerdì 19 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

## Sviluppo Italia Sicilia, ancora nubi sul futuro dei lavoratori di Catania

Cresce l'inquietudine tra i settantasei dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia, sedici dei quali presenti nella sede catanese di Pantano d'Arce, per i quali si fa sempre più concreta l'ipotesi di messa in liquidazione della società.

In un vertice svoltosi a Palermo, al quale erano presenti il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, è stato infatti stabilito che non sussistono i presupposti per continuare a sostenere finanziariamente la società a partecipazione regionale. Ieri mattina lo stesso assessore Baccei ha, quindi, convocato il presidente di Sviluppo Italia Sicilia, Carmelina Volpe, comunicandole la decisione della Regione di porre in liquidazione la società partecipata entro il prossimo 30 dicembre. Al termine della riunione il presidente Volpe ha, a sua volta, convocato le Rsa societarie riferendo loro quando appreso nel precedente incontro con l'assessore all'Economia. Sempre ieri lo stesso Baccei ha avuto un incontro con i deputati membri della commissione Bilancio dell'Ars, ribadendo pure in quella sede la scelta del governo regionale di porre in liquidazione la società. I lavoratori, appreso degli ultimi sviluppi, hanno immediatamente convocato un'assemblea straordinaria presso la sala riunioni della sede palermitana di Sviluppo Italia Sicilia, nel corso della quale sono emerse comprensibili preoccupazioni per un futuro che, a questo punto, si fa veramente incerto e assai nebuloso. Poca o nessuna voglia di parlare da parte dei dipendenti che, fino all'ultimo, sperano in un ripensamento, a questo punto difficile, da parte del governo regionale. Lavoratori che si dicono, comunque, pronti ad avviare un tavolo di crisi con la stessa Regione, al fine di addivenire a un epilogo meno traumatico possibile, che possa garantire la prosecuzione dell'attività societaria e la relativa salvaguardia dei loro posti di lavoro.

In tal senso una piccola fiammella di speranza si era accesa nella giornata di mercoledì, grazie all'impegno assunto da alcuni membri della commissione Bilancio, i quali si erano detti disponibili a presentare degli emendamenti da inserire nel Bilancio provvisorio che si discuterà il 29 e 30, atti a rilanciare una società da loro ritenuta strategicamente determinante.

Sviluppo Italia Sicilia è una società partecipata istituita nel 2001 che ha come principale finalità la gestione dei finanziamenti a favore dell'imprenditorialità giovanile, del lavoro autonomo, della microimpresa e del franchising. Da diverso tempo, però, la società è alle prese con una grave carenza di liquidità e di commesse che, nelle scorse settimane, ha indotto i vertici dell'azienda a dichiarare di non poter più onorare il pagamento delle mensilità e dei crediti pregressi a lavoratori e fornitori. Da rilevare, inoltre, come nella tarda serata di ieri è stata divulgata una nota congiunta da parte delle Rsa di Fiba-Cisl, Fisac- Cgil, Uilca-Uil e Ugl Credito di Sviluppo Italia Sicilia, nella quale si informano i lavoratori «che, alla luce dell'attuale gravissima situazione economico-finanziaria dell'azienda, dalle notizie apparse in data odierna sulla stampa e dalle risultanze dell'odierna assemblea dei lavoratori di Sviluppo Italia Sicilia, le organizzazioni sindacali hanno proclamato due giornate di sciopero per lunedì e martedì prossimi, con contestuale sit-in presso l'assessorato regionale all'Economia».

Contestualmente le stesse organizzazioni sindacali hanno richiesto al Cda di Sviluppo Italia Sicilia «l'immediata formalizzazione dello stato di pre-crisi della società, sì da permettere al Ministero dello Sviluppo Economico di dare seguito alla richiesta formulata allo stesso Mise nei giorni scorsi per l'apertura di un tavolo di crisi che coinvolga Invitalia e la Regione Siciliana, ovvero le parti firmatarie dell'accordo di cessione della società». Nel comunicato le rappresentanze sindacali affermano, infine, di valutare «altre azioni di lotta repute opportune per la tutela dei diritti dei lavoratori».

Giorgio Cicciarella